

26^a**domenica ordinaria**

25 settembre 2016

Prima lettura

Am 6.1a.4-7

Seconda lettura

1 Tm 6,11-16

Vangelo

Lc 16,19-31

*Il confronto tra povertà e ricchezza, insieme alla prospettiva della giustizia tra gli uomini, vengono proposti alla nostra riflessione anche dalla liturgia odierna. Proprio il vangelo, con il confronto tra il ricco che naviga nel lusso superfluo e il povero Lazzaro, ci mette di fronte all'abisso che separa e discrimina, che crea oppressione e emarginazione: di fronte a questa violenza la parola di Dio interpella le coscienze, inquieta e giudica. **Non si può rimanere indifferenti, giustificando povertà e ricchezza come frutto di un caso cieco, o di inettitudine la povertà e di intelligenza la ricchezza. La denuncia profetica non colpisce i beni terreni in quanto***



«C'era
un uomo ricco,
che indossava
vestiti di porpora...
e un povero
di nome
Lazzaro...»

Luca 16,19ss.



tali, ma l'atteggiamento egoistico e idolatrico degli uomini: ogni bene terreno è mezzo e non il fine della vita. E come nella parabola evangelica, sarà proprio la morte a rovesciare la prospettiva.

*La parabola del ricco "epulone" narrata dal **Vangelo** non può legittimare atteggiamenti fatalistici o strutture economiche consolidate in cui i ricchi diventano sempre più ricchi a danno dei poveri resi sempre più poveri. Questa legittimazione sarebbe una caricatura del vangelo: qui un ricco egoista, intento a godersi i piaceri della vita, non riesce a vedere le sofferenze di chi giace alla sua porta. Gesù denuncia tale cecità e la chiusura a cui la ricchezza fatta idolo può portare.*

*Allo stesso modo l'"orgia dei dissoluti", di cui parla la **prima lettura**, rivela la non disponibilità ad accogliere la parola di Dio come criterio del vivere e porta in sé il giudizio di condanna: non c'è insulto maggiore alla condizione dei poveri del lusso sfrenato esibito dai ricchi.*

*A sua volta Paolo, nella **seconda lettura**, oppone all'ideale di vita dei falsi cristiani il modello del vero discepolo di Cristo, esempio di quella fede di cui ha fatto professione e nella quale persevera anche in mezzo alle difficoltà.*